

ALLEGATO N. 19.

**Resoconto degli incontri politici di una  
delegazione della Commissione difesa a Budapest  
(28-31 maggio 1990)**

PAGINA BIANCA

INDICE

- Incontro con la Commissione difesa
  
- Incontro con il tenente generale  
Laszlo Borsits, Capo di stato maggiore dell'esercito
  
- Visita ad una postazione di missili  
della contraerea di Budapest
  
- Incontro con Lajos Fur, Ministro  
della difesa
  
- Incontro con Tamas Katona, Segretario  
di Stato politico agli affari esteri..
  
- Incontro con Matyas Szuros, Vicepreside  
dell'Assemblea Nazionale

PAGINA BIANCA

Incontro con la Commissione Difesa  
(Lunedì 28 maggio 1990)

Il Presidente della Commissione Difesa dell'Assemblea nazionale ungherese Gyorgy Balogh, del Partito indipendente dei piccoli proprietari, rileva che nel passato l'Ungheria, in quanto membro del Patto di Varsavia, non aveva una propria dottrina militare, si rifaceva a quella del Patto, e cioè sostanzialmente alla dottrina militare dell'URSS, ed aveva perciò, come punto di riferimento per il proprio assetto difensivo-offensivo, le Forze armate italiane, "nemico" designato nell'ambito delle rispettive alleanze. Oggi, a seguito dei profondi mutamenti intervenuti nel teatro europeo, questa concezione è del tutto superata e l'Ungheria si sta dando una dottrina militare autonoma, che sconta il fatto dell'insussistenza della minaccia da Ovest e, in particolare, dall'Italia, e sta conseguentemente ristrutturando il suo strumento militare. Ritene che, tenendo conto di quanto è cambiato negli ultimi 40 anni, si debba procedere nella ricostruzione delle relazioni fra gli Stati europei ricominciando da capo e, in particolare, per le relazioni italo-ungheresi, cercando di ampliare le materie di interesse comune e di costruire insieme il futuro.

Dopo che il Presidente della Commissione difesa del Parlamento italiano Zanone ha illustrato le caratteristiche e le finalità del modello italiano di difesa e le sue possibili linee di evoluzione, a seguito dei recenti avvenimenti che hanno sensibilmente mutato il quadro internazionale, il Vicepresidente della Commissione difesa del Parlamento ungherese Jmre Mecs, dell'Alleanza dei liberi democratici, rispondendo a due quesiti posti dallo stesso Presidente Zanone, comunica che il ritiro delle

truppe dell'URSS, che non aumentavano la difesa del Paese in quanto schierate contro un nemico immaginario, dovrebbe essere completato al più tardi entro il giugno 1991. Dopo aver ribadito che la presenza di truppe straniere, lungi dal rappresentare una tutela, ostacola la formazione di una dottrina militare nazionale, che viene ora elaborata proprio a seguito del ritiro delle truppe sovietiche, sottolinea che tutti i partiti ungheresi sono sostanzialmente d'accordo sulla valutazione degli avvenimenti del 1956 e sono a favore della dichiarazione del novembre 1956 del Governo di Imre Nagy. Bisogna perciò iniziare trattative con gli altri Paesi del Patto di Varsavia per il ritiro, che dovrà essere comunque graduale ed effettuato col consenso di tutti i Paesi membri, mantenendo con essi buone relazioni.

Tomas Wachslar, della Federazione dei giovani democratici, ritiene che la fuoriuscita dal Patto di Varsavia debba essere articolata in due fasi, la prima concernente il recesso dall'organizzazione militare, la seconda, più delicata, dall'alleanza politica. Nell'elaborazione di questa strategia bisognerà fare attenzione di non ostacolare, con azioni intempestive, lo svolgimento dei negoziati sul disarmo in corso a Vienna, anche se ritiene che i Paesi occidentali debbano tener conto fin da ora che lo status quo europeo è già mutato con la sostanziale fuoriuscita dal Patto della Repubblica democratica tedesca.

Sandor Szili, del Partito socialista ungherese, dopo aver sottolineato come tra tutte le forze politiche vi sia un sostanziale accordo sulle linee della politica estera e di difesa, osserva che già il precedente Governo aveva posto come obiettivo l'uscita dal Patto, obiettivo nella cui direzione occorre comunque muoversi con prudenza tenendo conto degli interessi dell'Europa.

Janos Inotai, del Partito popolare democratico cristia-

no, dopo aver sottolineato che una Commissione governativa segue il ritiro delle truppe sovietiche al fine di facilitarlo ed accelerarlo e che vi sono tuttavia notevoli problemi sul piano tecnico, con particolare riferimento all'uso dello strumento ferroviario (scartamento diverso dei binari, coincidenza con il ritiro delle truppe russe dalla Cecoslovacchia, quantità dei convogli necessari, circa 2.000), osserva che altre questioni investono l'uso delle strutture e delle aree prima in dotazione all'esercito sovietico. Alcune caserme dovranno essere demolite perchè inadatte a qualsiasi altro uso, altre strutture saranno consegnate all'esercito o a cittadini ungheresi per abitazione, altre ancora ad aziende produttive. Ogni valutazione completa deve però essere rimandata alla fine del ritiro che, ad eccezione delle forze aeree già quasi completamente evacuate, salvo un aeroporto, è appena agli inizi. Ritiene comunque di poter affermare che il 70 per cento di tali aree non avrà più destinazione militare e che nel territorio che dal Danubio va verso l'occidente solo l'1 o il 2 per cento delle strutture militari ex sovietiche manterrà la sua destinazione d'origine.

Il Presidente Balogh, dopo aver insistito sulla delicatezza del ritiro che coinvolge grandi magazzini di scorte e soprattutto di munizioni, che non si possono eliminare da un giorno all'altro, e che ne rendono perciò incerto il termine finale, precisa, ad una domanda del deputato Gasparotto, di non essere a conoscenza della presenza di armi nucleari nel territorio ungherese.

Successivamente prendono la parola, per formulare domande ed osservazioni, i deputati Gasparotto, che si sofferma in particolare sulla trasformazione dei patti militari in accordi politici e manifesta l'interesse del suo partito per la creazione, anche attorno ad "Alpe Adria" di una zona denuclearizzata; Tassone, che si chiede quale

sia il risvolto politico del Patto di Varsavia al di là della struttura militare e pone la questione dell'atteggiamento ungherese nei confronti della Comunità europea; La Valle, che chiede verso quale nemico sia orientata la nuova dottrina militare e quale percezione l'Ungheria ha avuto dei caratteri di fondo della dottrina militare propria del Patto di Varsavia; Gorgoni, che domanda se l'eventuale indebolimento della posizione di Gorbaciov possa avere riflessi sulle scelte ungheresi e se, in caso di esito positivo della manovra per l'uscita dal Patto, non si ritenga opportuna una integrazione non solo economica ma anche di difesa con l'Occidente; Galante, che si chiede quale sia l'opzione ungherese per il futuro una volta fuori dal Patto e la posizione sull'unificazione tedesca; Mombelli, che pone il problema della finalizzazione del modello di difesa ungherese alla sicurezza reciproca in Europa e alle prospettive di riforma delle Forze armate; Pellegatta, che chiede quali siano le prospettive della riforma delle Forze armate ungheresi: esercito di leva, professionale o forma mista?.

Il Presidente Balogh, dopo aver rilevato come la condizione odierna sia totalmente diversa da quella di ieri e che se i Paesi NATO, e l'Italia in particolare, non sono più considerati "nemici", esistono tuttavia forti tensioni con la Romania, sottolinea che una volta uscita dal Patto di Varsavia l'Ungheria dovrà porsi in maniera del tutto nuova il problema della tutela della sua sovranità. Non ritiene pensabile una inversione del processo in atto, anche se occorre molta cautela in quanto da un lato l'URSS è una grande potenza che non tollera potenziali avversari alle sue frontiere, dall'altro l'economia ungherese è integrata con quella sovietica e non può quindi subire processi di riconversione troppo rapidi. Dopo aver espresso l'opinione che la sorte di Gorbaciov è sì importante ma non decisiva

ai fini dei processi in corso, conclude osservando che l'Ungheria vuole percorrere in autonomia la sua strada e confida a tal fine nell'aiuto dell'Occidente.

Janos Perjes, del Forum democratico ungherese, rilevato che in tutti i mille anni di storia dell'Ungheria i rapporti con il popolo italiano sono sempre stati ottimi e che, in particolare, dopo la prima guerra mondiale fu proprio l'Italia ad aiutare l'Ungheria a riassetare l'economia, osserva che anche negli anni della guerra fredda Italia ed Ungheria si sono adoperate per dare impulso alle relazioni fra i due blocchi. Passando poi a temi più strettamente militari, sottolinea i compiti esclusivamente difensivi assegnati all'esercito ungherese i cui effettivi saranno ridotti entro l'anno prossimo da 110 mila a 70 mila uomini. Ritiene inoltre che si debba avviare un negoziato tra gli Stati al fine di raggiungere un accordo sul ritiro delle forze militari dalle frontiere al fine di evitare che un contatto anche casuale possa creare l'occasione di uno scontro. Quanto alla ristrutturazione complessiva dell'esercito ritiene che il suo obiettivo finale debba essere la creazione di un piccolo esercito interamente professionale, passando per una fase intermedia in cui conviverebbero forze professionali e forze di leva. Questo consentirebbe di risolvere definitivamente anche il problema dell'obiezione di coscienza in quanto gli obiettori, lungi dal dover prestare - come oggi - un servizio civile alternativo, resterebbero semplicemente a casa. Conclude poi osservando che nella presente fase storica i sistemi militari si vanno alleggerendo e che si può già delineare un futuro sistema unico di sicurezza per tutta l'Europa, formato di piccoli eserciti di carattere simbolico e di formazione non strettamente nazionale, da dislocare nelle zone più importanti.

Imre Mecs, ribadito che l'Ungheria non vuole crearsi una nuova immagine del "nemico" ma solo attrezzarsi per la

propria difesa, sottolinea che il problema più delicato in questo momento è senz'altro il rispetto dei diritti civili della minoranza ungherese in Transilvania. A questo scopo la presenza di truppe sovietiche in Ungheria risulta del tutto inutile, come pure risulta inutile ai fini della sicurezza - sembra infatti che Ceausescu, poco prima di essere rovesciato, avesse ipotizzato un attacco all'Ungheria con la garanzia del "non intervento" delle truppe dell'URSS - e da questo deriva l'esigenza del loro ritiro e della costruzione di un sistema di sicurezza all'interno di una Europa unita. Per quanto riguarda la dottrina militare osserva che, in questo secolo, l'esercito ungherese non ha mai potuto difendere i propri interessi nazionali essendo inserito in quello austro-ungarico o dominato da quello tedesco o legato al Patto di Varsavia; la situazione odierna costituisce quindi un grande mutamento rispetto al passato e pone le premesse di un ruolo nuovo ed inedito per l'Ungheria e le sue forze armate.

Sandor Szili, premesso che il PSU non vuole che si crei una nuova immagine del nemico ma che ci si limiti a predisporre la difesa del Paese sperando di non essere mai costretti a ricorrervi, ritiene che i problemi tuttora aperti con gli Stati confinanti, che affondano le loro radici nella storia passata, debbano essere risolti esclusivamente con la trattativa. Per quanto riguarda l'URSS, la posizione di Gorbaciov è al momento instabile per ragioni esclusivamente interne ed esiste effettivamente la possibilità di una restaurazione che non potrà tuttavia mai prendere le forme di un ritorno ad un passato ormai superato; ciò consente concrete speranze per una irreversibilità del processo in atto nell'Europa centrale, pur nelle preoccupazioni che anche in Ungheria causa la riunificazione tedesca.

Janos Inotai, sottolinea la polivalenza dell'istituzione militare che, lungi da essere mero strumento bellico,

svolge altresì la funzione di formare gli uomini, costituisce un importante punto di riferimento soprattutto nei piccoli centri e nelle zone più periferiche ed ha un ruolo insostituibile in caso di catastrofi, osserva che il problema principale per l'Ungheria in questo momento è la condizione delle comunità ungheresi esistenti fuori dai confini dello Stato. La situazione è particolarmente delicata in Transilvania, regione della Romania in cui la comunità ungherese si è ridotta negli ultimi tempi da 4 a 3 milioni di persone a seguito di fughe o di cambiamenti fittizi di nazionalità per vicende che hanno toccato quel Paese. I precedenti governi non hanno mai cercato di risolvere tale problema mentre quello attuale è intenzionato a farlo e non è quindi escluso che possano insorgere tensioni. Rilevato, infine, come il Paese in cui siano stanziati truppe straniere non possa godere di una completa sovranità nazionale chiede come la presenza di truppe USA abbia inciso sulla sovranità dell'Italia e se vi sia da parte del popolo italiano il desiderio di riconquistare la propria completa sovranità.

Tamas Wachslar, premesso che l'Ungheria può avere un solo nemico e cioè quello che in concreto l'attacca, osserva che il modello di difesa deve essere quindi ispirato all'esigenza di una difesa rivolta in qualsiasi direzione e basata su di un esercito esclusivamente professionale. Personalmente tuttavia propenderebbe per il modello israeliano. Quanto al problema tedesco ritiene che una Germania unita e priva di vincoli sia equivalente ad un "missile impazzito"; è quindi indispensabile che essa faccia parte di un'Alleanza che dovrebbe essere liberamente scelta dagli stessi tedeschi. E' consapevole di andare controcorrente ma ritiene che la situazione di Gorbaciov in URSS sia stabile anzitutto perchè il Presidente conosce bene i propri limiti - e di questi anche il blocco conservatore è ben consapevole - in secondo luogo perchè al

momento non c'è altro dirigente che goda di prestigio sufficiente per sostituirlo. Se ci sarà dunque la temuta svolta conservatrice sarà lo stesso Gorbaciov a guidarla e in tal caso per l'Ungheria sarà comunque più difficile seguire la sua strada. Conclude osservando che buona parte dei missili nucleari schierati in Europa occidentale hanno obiettivi sbagliati: Praga, Budapest, Varsavia.

Il Presidente della Commissione difesa della Camera, Zanone, premesso di comprendere e condividere gli orientamenti di fondo del nuovo modello di difesa ungherese tesi a garantire esclusivamente la protezione del territorio nazionale nella prospettiva di un sistema di sicurezza globale continentale, osserva che la necessità di possedere un apparato di difesa non sconta l'individuazione preventiva di uno specifico "nemico" ma è rivolta contro le incognite di cui è pieno il futuro. Anche il modello di difesa sovietico si va evolvendo indubbiamente in senso positivo; nell'incontro avuto con la Commissione difesa in Italia il maresciallo Jazov, Ministro della Difesa dell'URSS, ha infatti insistito sulla adozione da parte del suo governo di un modello di difesa "sufficiente", con conseguenti ampie riduzioni del potenziale militare sia per gli uomini che per i mezzi. Da tale argomentazione però si può ricavare, al contrario, che nel passato il modello di difesa in questione si situava molto oltre la sufficienza, giustificando così da parte della NATO il mantenimento ancora di un sistema difensivo sufficientemente forte. Ritiene tuttavia che in una fase come l'attuale, in cui i fattori politici contano più di quelli strettamente legati ad una logica militare, sia possibile sviluppare un sistema di trasparenza, confidenza e verifiche - come nel caso del trattato INF - tale da dare un potente contributo per una pace stabile.

La dottrina della NATO ritiene ancor oggi la deterrenza

nucleare un elemento troppo importante per giungere a sopprimerla totalmente, anche nella considerazione delle grandi difficoltà che insorgerebbero per conseguire il medesimo livello di interdizione con il solo armamento convenzionale. Ciò non esclude tuttavia la possibilità di riduzioni progressive e concordate fino ad una soglia minima, anche simbolica. Per quanto riguarda la questione dell'unificazione tedesca è necessario, vincendo innanzitutto l'angoscia che deriva dalla storia, vederla inserita in un processo di unione europea e di integrazione nella NATO come garanzia ineliminabile di stabilità, sia pure accompagnata dalla definizione di uno status militare speciale. Ovviamente ad un processo di tali dimensioni non sono interessate soltanto le quattro potenze vincitrici della seconda guerra mondiale, le due Germanie e, eventualmente, la Polonia, bensì tutti i Paesi europei.

Per quanto riguarda il possibile ingresso nella NATO dell'Ungheria ricorda che, se l'Alleanza ha una storia di carattere prevalentemente militare, essa è nata altresì come alleanza politica anche in funzione della questione tedesca. Un suo ampliamento costituirebbe dunque uno sviluppo politico già implicito nel suo momento d'origine.

La presenza di truppe USA in Italia, inoltre, se ha diviso i partiti italiani, non ha mai fatto sorgere polemiche specifiche sul punto della lesione della sovranità nazionale: essa deriva infatti da accordi liberamente negoziati dai due governi nell'ambito del trattato NATO. In effetti le critiche più accese si sono appuntate, e tuttora si appuntano, sul fatto che molti di tali accordi sono coperti da segreto.

Conclude, infine, osservando che il problema della tutela dei diritti delle minoranze al di fuori del proprio Paese costituisce senz'altro uno dei problemi più importanti su cui l'Europa si dovrà confrontare nell'ambito del processo di Helsinki.

Incontro con il tenente generale Laszlo Borsits,  
Capo di stato maggiore dell'esercito ungherese  
(29 maggio 1990)

Il generale Borsits, elencate le numerose funzioni che le forze armate ungheresi svolgono al di là di quella di difesa, quali la vigilanza sulle frontiere, il supporto in caso di calamità naturali o gravi incidenti, e, non ultima, l'educazione dei giovani all'amor di patria, sottolinea che in Ungheria il servizio militare è obbligatorio per tutti i cittadini di sesso maschile a partire dai 18 anni fino ai 55 (60 per gli ufficiali generali) e si articola in un periodo di servizio di leva e nella condizione di congedo. Il servizio di leva, che viene prestato dai giovani tra i 18 ed i 24 anni (in presenza di condizioni speciali di legge - rinvii...etc. - anche fino a 30 anni) ha attualmente la durata di 18 mesi, ma dall'agosto di quest'anno sarà ridotto a 12 mesi. A richiesta, dall'anno passato l'obbligo di leva può essere assolto, da chi per ragioni morali o religiose non voglia prestare un servizio armato, con la prestazione di servizio senza armi della durata di 24 mesi o di un servizio civile della durata di 28 mesi. I militari in congedo sono altresì soggetti a richiami per un periodo non superiore ai 10 mesi complessivi per tutta la durata della disponibilità. Per quanto riguarda il servizio militare femminile esso è normalmente volontario (diviene obbligatorio solo in caso di guerra) ed è prestato esclusivamente in particolari servizi.

Dopo aver sottolineato l'importanza politica della decisione assunta il 15 marzo scorso di mutare la denominazione delle Forze armate da "Esercito popolare ungherese" a "Difesa della Patria", osserva che esse sono sostanzialmente composte di due armi:

- 1) l'esercito vero e proprio, che è la forza armata di base organizzata in battaglioni, brigate e corpi d'armata. In concreto esso si articola in 1 Armata interforze composta di tre corpi d'armata meccanizzati. Sia l'armata che i corpi d'armata dispongono, al loro interno, oltre alle unità corazzate e meccanizzate, di supporti, di reparti missili, contraerea, genio, artiglieria, esploratori, trasmissioni e logistica;
- 2) la difesa aerea nazionale, che si articola in: a) difesa aerea diretta, che dispone di unità radar, di reparti missili e di caccia intercettori; b) aviazione leggera, che dispone di elicotteri ed aerei leggeri. Nessun tipo di aeromobile in dotazione alle forze armate ungheresi è idoneo a portare ordigni nucleari.

Vi sono altresì reparti addestrati espressamente per svolgere compiti di difesa civile ed istituti di preparazione e addestramento quali collegi militari, scuole e accademie.

Fin dal 1989, a seguito di una decisione assunta dal Consiglio dei ministri, la Difesa ungherese ha studiato ed iniziato a realizzare un ampio piano di ristrutturazione per adeguare le forze armate alla nuova dottrina militare. Il piano, che sarà realizzato entro il 1991, porterà a riduzioni del personale di circa un terzo e dei mezzi di combattimento di circa il 30/40 per cento. In particolare si avranno riduzioni massicce dei mezzi più strettamente di carattere offensivo quali i cacciabombardieri (40 per cento) i carri armati (40 per cento) e i lanciatori tattici cioè i missili (55 per cento) mentre minore sarà la riduzione per i controcarro e le armi difensive in genere (circa 30 per cento). I mezzi dismessi non verranno ceduti, bensì demoliti.

Il vertice militare, a seguito della riforma, si arti-

cola nel Ministero della Difesa della Patria, il cui personale è stato drasticamente ridotto e la cui struttura è stata rimodellata per corrispondere alle sue nuove funzioni, di carattere esclusivamente politico, e nel Comando della Difesa della Patria che costituisce, ovviamente in tempo di pace, la struttura-guida in materia tecnico militare e per le forze armate. All'interno del Comando vi è poi, seguendo il modello finlandese, lo stato maggiore della Difesa.

L'attuazione della riforma comporterà varie conseguenze di grande rilievo: si valorizzeranno in pieno le caratteristiche nazionali delle Forze armate; si miglioreranno il trattamento economico e le possibilità di reinserimento nella società civile del personale in servizio permanente effettivo.; si accentuerà il carattere difensivo anche dell'attività di addestramento che verrà essenzialmente concepita come contenimento e risposta agli attacchi; non si prenderà in considerazione come nemico nessuno Stato in particolare e si strutturerà, quindi, la Difesa nazionale per rispondere ad attacchi da qualsiasi parte provengano.

Premesso poi che è allo studio una riforma complessiva dei metodi di arruolamento e addestramento, rileva che gli ufficiali si formano essenzialmente nelle 3 Accademie militari in corsi di tre anni che, per qualche specialità, possono essere integrati da altri corsi sia in Ungheria che all'estero.

I sottufficiali hanno un periodo di addestramento di due anni (per 4 specialità un anno) che si svolge in 14 basi. Per i soldati di leva, invece, il periodo di servizio, attualmente di 18 mesi, è suddiviso in tre periodi di 6 mesi; il periodo addestrativo vero e proprio si articola in 1 mese di istruzione di base, in 4 mesi e mezzo di addestramento di reparto e in due settimane di adattamento.

Ad alcune domande del presidente Zanone concernenti il rischieramento dell'esercito a seguito della nuova dottrina

militare, la consistenza della spesa militare e la possibilità di ulteriori riduzioni della ferma di leva, il generale Borsits precisa che, secondo le modifiche apportate alla Costituzione nell'ottobre 1989, le Forze armate ungheresi, salvo esplicita decisione del Parlamento, debbono essere utilizzate sul territorio nazionale e tutte, comprese l'Aeronautica, hanno esclusivamente compiti di difesa del territorio stesso.

I cambiamenti a seguito della riforma incideranno tuttavia non sulla dislocazione delle singole unità (5 sono stanziati nella parte occidentale e 7 ad oriente del Danubio) ma sulla loro dimensione quantitativa. Quanto al bilancio della Difesa la sua consistenza è, in cifra assoluta, di circa 46 miliardi di fiorini, una parte della quale, per circa 4,6 miliardi di fiorini, deve essere assicurata con entrate proprie della Difesa e cioè con: a) vendita di basi o aree militari restituite dall'URSS o dismesse dall'Esercito ungherese; b) pagamento di lavori pubblici effettuati dal genio pionieri; c) esercizio di attività o di impresa (nel 1989 questo tipo di attività ha prodotto utili per 1,6 miliardi di fiorini). Rispetto al prodotto interno lordo esso costituisce circa il 2,5 per cento.

Il problema reale, a parte l'esiguità delle cifre in assoluto, è che la maggior parte degli stanziamenti di bilancio deve essere destinata al mantenimento (circa 90 per cento) e ben poco può essere impiegato per l'investimento e lo sviluppo (circa 10 per cento), mentre le percentuali ottimali sarebbero ben diverse: bisognerebbe infatti poter destinare allo sviluppo circa il 40 per cento delle disponibilità complessive. Rilevato poi che le Forze armate debbono potersi dedicare essenzialmente ai loro compiti istituzionali - in questa ottica è già stata trasferita al Ministero dell'interno la guardia di frontiera e devono cessare i lavori per l'economia, che periodicamente

venivano addossati all'esercito - osserva che il servizio di leva, oltre ad essere stato ridotto a 12 mesi, è stato altresì "regionalizzato" disponendo che i soldati debbono essere assegnati a reparti la cui sede sia a non più di 150 km. dalla loro residenza, ad eccezione, ovviamente, dei provenienti dalla città di Budapest. Ulteriori riduzioni potranno essere possibili nel quadro di una ulteriore e più drastica riforma che trasformi l'attuale sistema di reclutamento basato sulla leva in un altro fondato sul personale in servizio permanente effettivo ed in ferma prolungata, quanto meno per le armi principali.

Ad una domanda del deputato Mombelli concernente i criteri di selezione adottati per l'ammissione ai servizi alternativi, il generale Borsits, risponde che dall'agosto 1989 (mese in cui è iniziata l'applicazione della nuova normativa) solo poche centinaia di giovani (circa il 2 per cento dei chiamati) ha optato per i servizi alternativi.

La procedura non è molto complessa: il giovane inoltra domanda al Comitato territoriale competente che decide in merito, se la decisione è negativa può essere proposto ricorso. Al momento perciò non esiste alcun problema per garantire la copertura del servizio armato.

L'onorevole Galante pone poi alcune questioni concernenti l'organizzazione della sanità militare cui risponde il vicecomandante della sanità militare ungherese.

Il servizio di sanità è collocato all'interno del servizio logistico e dipende dalla Divisione superiore materiali e mezzi tecnici. Il direttore della sanità è un generale medico e sovrintende ad una struttura che si articola in un momento centrale di coordinamento ed in unità collegate ai reparti. Si hanno perciò punti di primo soccorso dotati di strutture di pronto intervento e di medici a competenza generale come i posti di sanità di battaglione e di brigata e strutture di soccorso specialistico presso i corpi d'arma-

ta e l'armata.

L'organizzazione si articola in battaglioni, reparti o gruppi di sanità ed in 5 ospedali militari (2.600 posti letto in tempo di pace) con due istituti speciali, tutti posti sotto un comando di livello medio, per altro in corso di ristrutturazione, e funzionalmente dipendenti dal Direttore della sanità.

Esistono altresì un istituto di studi speciali medico-legale, un centro ricerche per medici militari ed un presidio sanitario contro malattie infettive ed epidemiche.

Dal gennaio 1990 le risorse per il funzionamento degli ospedali militari sono assicurate direttamente dalla struttura civile (circa 1,5 miliardi di fiorini) mentre a carico del bilancio della Difesa rimangono solo le spese di carattere strettamente militare.

In caso di guerra si crea una organizzazione speciale con la mobilitazione.

A conclusione dell'incontro, il generale Borsits comunica che il ritiro delle truppe sovietiche dall'Ungheria è iniziato il 12 marzo scorso e che alla data del 28 maggio erano partiti 199 treni, portando con sé l'11,5 per cento delle truppe già dislocate sul suolo ungherese.

Visita ad una postazione di missili della contraerea di  
Budapest  
(29 maggio 1990)

La Commissione è stata accolta dal comandante e dagli ufficiali di una base della brigata contraerea che difende l'area di Budapest sita in località Sant'Andrea (Szentendre).

Nel discorso di presentazione e di benvenuto il comandante ha comunicato che la base dispone degli effettivi di un battaglione composto su due gruppi contraerei operativi a media e bassa quota ed organizzato su un comando di stato maggiore, reparti combattenti ed unità di servizio e logistiche, in particolare centri radar.

Il personale in servizio permanente effettivo è composto da ufficiali provenienti da scuole militari superiori, la truppa è formata da soldati di leva selezionati tra coloro che possiedono specialità acquisite nella vita civile adatte al servizio particolarmente delicato che debbono prestare. Per il tempo libero i soldati di leva dispongono di idonee strutture come il club dei giovani, la libreria-biblioteca (oltre a quella centrale ne esistono di più piccole anche nelle postazioni operative) e possono seguire programmi video. Usufruiscono poi della libera uscita che si articola in uscita breve, media e per licenza.

Conclusa la breve fase introduttiva la Commissione, dopo aver visitato le strutture della base (camerate, biblioteca, infermeria...), è stata accompagnata ad una postazione di missili dove ha potuto assistere ad una dimostrazione concernente il puntamento rapido dei missili a media gittata a seguito di un allarme improvviso.

La postazione contiene 6 batterie di missili a media gittata ricoverati in hangar sotterranei che possono essere

---

portati in superficie e lanciati in un tempo di circa 3 minuti.

I missili in questione (probabilmente di tipo SAM 2) sono dotati di due stadi (il primo ha funzioni essenzialmente di lancio e si sgancia dopo 5 km.), hanno una gittata complessiva di 50 km. e possono giungere fino a 30 km. di altezza: il radar di scoperta che serve la postazione ha una portata utile di circa 300 km. (o di 400 secondo altra dichiarazione).

I componenti della delegazione sono stati, infine, invitati a visitare la centrale da cui si coordina la difesa di punto.

Incontro con il Ministro della Difesa Lajos Fur  
(mercoledì 30 maggio)

Il ministro della difesa Lajos Fur, del Foro democratico ungherese, sottolineati gli strettissimi rapporti economici e culturali che nel passato hanno legato i popoli italiano ed ungherese, praticamente congelati nei decenni del confronto tra i blocchi, si dichiara convinto che, nel mutato quadro delle relazioni internazionali, si andrà incontro ad una loro rapida ripresa con progressi notevoli in tutte le relazioni bilaterali, anche quindi sul piano militare.

Premesso che la riorganizzazione in corso del Ministero della Difesa è collegata organicamente con il processo di rinnovamento che sta investendo tutta l'Ungheria, rileva che già il Governo precedente aveva deciso di separare i compiti di direzione politica delle forze armate da quelli di direzione tecnico-operativa. Già nel dicembre del 1989, infatti, il Consiglio dei ministri aveva stabilito di concludere la separazione entro il marzo del 1990 creando una struttura ministeriale molto più agile e snella e trasferendo la maggior parte del personale alla direzione dell'Esercito.

I compiti del Ministero, dopo la riforma, sono rimasti sostanzialmente i seguenti:

- 1) direzione politica, con il conseguente potere di emanare indirizzi di carattere generale e di stabilire i principi cui le Forze armate si debbono uniformare;
- 2) sorveglianza;
- 3) assicurazione dei fondi necessari;
- 4) predisposizione degli strumenti di carattere norma-

- tivo;
- 5) preparazione e stipulazione di accordi internazionali;
  - 6) cura dei rapporti con gli altri Ministeri, le autorità pubbliche in generale e le organizzazioni sociali;
  - 7) cura delle relazioni pubbliche e informazione della popolazione su qualsiasi cosa riguardi le forze armate.

Conclude osservando che nel precedente modello organizzativo molti compiti - sia quelli di tipo "politico" che quelli di carattere più strettamente tecnico - erano intrecciati fra loro e svolti da più organi anche contemporaneamente; ora invece, dopo questa operazione di chiarificazione, sul Ministero insiste una minor mole di compiti, tra loro più omogenei, e quindi si presenta la possibilità di svolgerli in modo migliore.

Ad una domanda del Presidente della Commissione difesa della Camera italiana, Valerio Zanone, il Ministro Fur rileva che la nuova situazione internazionale, pur così favorevole per la pace, può evidenziare alcuni fattori di instabilità nell'area, con particolare riferimento alla nota questione del trattamento delle popolazioni di etnia ungherese residenti negli Stati confinanti e particolarmente in Romania; ciò evidentemente influenzerà la nuova dottrina militare ungherese. Altro avvenimento di notevole portata sul piano militare è il ritiro delle truppe sovietiche. Questi due fattori, insieme ai numerosi altri cambiamenti che si stanno verificando, spingono certamente verso la creazione di un sistema globale di sicurezza nel continente europeo.

La dottrina militare ungherese dunque è mutata: da dottrina di carattere sostanzialmente offensiva, derivata da

quella propria del Patto di Varsavia, a dottrina strettamente difensiva, basata unicamente sull'uso delle forze nazionali. Essa, e lo sottolinea, mira esclusivamente a difendere la piccola Ungheria che al popolo ungherese è rimasta. E' infatti consapevole che, benchè la situazione delle minoranze ungheresi all'estero sia spesso difficile e dolorosa, essa può essere regolata in modo soddisfacente solo attraverso accordi diplomatici con gli Stati interessati - in particolare Jugoslavia e Romania - escludendo l'uso della forza militare.

Il ministro Fur, coadiuvato da due collaboratori, risponde più ampiamente ad alcuni quesiti specifici posti dai deputati Gorgoni, La Valle, Lusetti, Pellegatta, Gasparotto, Tassone, Alberini, Mombelli e Galante.

Sussiste in Ungheria una legittima preoccupazione per il mutamento a livello di sistemi d'arma che la nuova dottrina di difesa porta con se'. Anche per questo l'Ungheria non intende procedere ad una disdetta unilaterale del Patto di Varsavia ma aprire negoziati con l'URSS e gli altri Paesi membri del Patto per giungere ad un ritiro basato su di un accordo multilaterale. Questo al fine di non deteriorare i rapporti amichevoli con alcun Paese e soprattutto con l'URSS, delle cui esigenze di sicurezza occorre farsi carico. Inoltre l'armamento non può essere modificato da un momento all'altro e, se si riterrà opportuno anche differenziare le fonti di approvvigionamento, per far questo occorrerà tempo e denaro.

Per quanto riguarda le dottrine militari nel mondo, riconosce che in molte zone - non solo in America, ma anche in Africa e Asia - sono ancora in vigore dottrine di tipo offensivo; l'importante è che nel prossimo futuro si riesca ad espellere totalmente dall'Europa dottrine di questo tipo anche grazie all'opera del Parlamento europeo e del Consiglio d'Europa. E' convinto che, se l'azione di Gorbaciov a-

vrà successo in generale, anche i problemi del Baltico troveranno una giusta soluzione e spera che anche nel bacino del Danubio si placino le tensioni. A ciò contribuirebbe indubbiamente la creazione di un sistema di sicurezza europeo nel cui quadro anche l'Ungheria potrebbe svolgere una funzione rilevante, anche ai fini di una integrazione dell'Europa che, comunque, non potrebbe nè dovrebbe avvenire contro l'URSS o senza considerare gli interessi dell'URSS.

In questa prospettiva il governo ungherese, con una decisione unilaterale, che si colloca fuori dei negoziati di Vienna e dalle decisioni dello stesso Patto di Varsavia, ha ritenuto di dover procedere ad una prima riduzione delle forze militari. Tale riduzione si colloca comunque al di sotto del livello quantitativo su cui sono in corso i negoziati e risponde anche ad altre esigenze che si rifanno essenzialmente al mutamento di dottrina militare e alle condizioni economiche del Paese.

Dopo aver precisato che l'Ungheria ha operato ed opera per superare gli ostacoli che ha incontrato la Conferenza c.d. "Cieli aperti", di cui è uno dei promotori, ritiene promettente la situazione attuale per l'esito dei negoziati concernenti la situazione del Patto di Varsavia. Il governo del resto ha già avviato decisamente un cambiamento in materia di politica estera che si collega con la nuova dottrina militare e l'apertura ad Ovest; ciò tuttavia non significa dare un taglio netto al passato in quanto permarranno comunque rapporti con i Paesi dell'Est e l'URSS, per interessi sia economici che militari, sia pure su nuove basi.

Quanto al processo di unificazione tedesca, esso non pone particolari problemi all'Ungheria. E' infatti incontestabile il diritto di un popolo diviso a tendere alla propria riunificazione e il fatto che la Germania unita faccia parte della NATO è un fatto in se' positivo in quanto rende

molto più controllabile la sua azione. Se sono comprensibili le preoccupazioni dell'URSS in materia, esse dovrebbero essere superate dalla considerazione che uno Stato tedesco, economicamente fortissimo, al centro dell'Europa e al di fuori di qualsiasi organizzazione militare, costituisce per il futuro un fattore di rischio molto superiore. Al momento il problema più grave è costituito dagli oltre 145 mila soldati dell'Armata Rossa ancora di base negli Stati dell'Europa orientale, in quanto non è ancora chiara quale potrebbe essere la loro collocazione vista la volontà espressa da Ungheria e Cecoslovacchia di chiederne il ritiro, considerata la situazione che si sta creando in Germania Est e la crescente insofferenza polacca sull'argomento.

I sistemi d'arma in dotazione alle forze armate in Ungheria, infine, sono di fabbricazione sovietica, o prodotti su licenza dell'Unione Sovietica ed è già difficile sulla base dell'attuale bilancio della difesa pensare ad un loro ammodernamento anche selettivo. Una diversificazione degli approvvigionamenti sarebbe ancora più costosa. Ad esempio l'acquisto di uno squadrone di MIG 29, del valore di 24-29 milioni di dollari ciascuno, già porrebbe letteralmente in ginocchio un bilancio già di per sé esiguo; se si pensasse invece ad acquistare dei Tornado, a tale spesa bisognerebbe aggiungere quelle concernenti i sistemi di supporto, in particolare il cambio di tutto il sistema radar. Siccome tuttavia la riduzione dei mezzi da sola non conferisce carattere difensivo al sistema si porrà senza dubbio la necessità di procedere all'acquisto di nuovo materiale, anche in Occidente, con adeguate garanzie per il flusso di rifornimenti e pezzi di ricambio.

Il ministro Fur conclude l'incontro riaffermando il desiderio dell'Ungheria di allacciare con l'Italia rapporti sempre più stretti nell'ambito dei quali si viene a collocare nell'immediato futuro anche la visita del Ministro della Difesa italiano.

Incontro con il Segretario di Stato politico agli affari  
esteri Tamas Katona  
(mercoledì 30 maggio 1990)

Il Segretario di Stato Katona, del Foro democratico ungherese, dopo aver sottolineato che la visita della delegazione della Commissione Difesa della Camera costituisce il primo incontro politico di carattere internazionale dopo la formazione del nuovo governo, osserva che essa evidenzia lo sviluppo del processo di distensione in Europa che rende possibili rapporti tra i Paesi dei due blocchi. Lo sviluppo delle relazioni bilaterali fra l'Italia e l'Ungheria sarà intenso e rapido, come fa prevedere sia la ormai prossima visita del Ministro della Difesa italiano, sia quella programmata del Presidente della Repubblica italiano. Inviti in tal senso sono stati altresì rivolti al Presidente del Consiglio dei Ministri ed alla Commissione esteri del Parlamento italiano.

L'Ungheria ha deciso di indirizzare la sua politica estera nel senso di costruire più solidi e diretti rapporti con i Paesi dell'Europa occidentale ed in questo quadro essa annette grande importanza non solo all'aiuto economico offerto dall'Italia, che del resto è già il terzo partner commerciale, ma anche al suo appoggio di carattere politico che può facilitare l'instaurarsi di nuove relazioni con le istituzioni internazionali ed europee. A questo ultimo proposito spera che possano essere instaurati in futuro contratti frequenti e regolari.

Per quanto riguarda la politica di sicurezza, dopo aver ricordato il contenuto del protocollo di consultazioni politiche tra Italia e Ungheria firmato nel gennaio di quest'anno, dichiara la disponibilità ad esaminare i problemi relativi a livello delle competenti direzioni generali dei ri-

spettivi Ministeri degli affari esteri.

Rispondendo a specifiche domande poste dal Presidente Zanone e dai deputati Gasparotto, Alberini, Mombelli, Tassone, Lusetti, Galante, Gorgoni e La Valle, il Sottosegretario di Stato Katona osserva che se l'unificazione tedesca costituisce un processo naturale, altrettanto naturale è che i tedeschi abbiano la possibilità di scegliere in quale alleanza stare, anche se tale scelta è in larga misura prevedibile. Del resto per qualsiasi Paese, e tanto più per un paese come la Germania, anche l'isolamento può essere pericoloso: uno Stato tedesco unificato, isolato e neutrale può provocare maggiori problemi che se collocato all'interno di una alleanza.

Del resto la nuova Germania, oltre che presumibilmente alla NATO, apparterrà anche ad altre organizzazioni internazionali, quali soprattutto la Comunità europea, che possiedono strumenti di condizionamento e controllo tali da garantire sicurezza e stabilità ad un livello pari, se non superiore, a quello di organizzazioni militari che hanno fatto il loro tempo.

L'Ungheria è poi felice che anche la NATO si interroghi su quale sia la sua strada e sia indotta così a ripensare la sua filosofia, e comunque non vuole turbare l'equilibrio europeo compiendo passi impulsivi. La strategia che in questo momento si sta seguendo consiste nell'aderire al maggior numero possibile di organizzazioni internazionali non solo al fine di trarne benefici di carattere economico, ma anche di avere concreti vantaggi nella politica della sicurezza.

Passando al problema concernente il Patto di Varsavia e le trattative in atto per il disarmo, premesso che nel Patto, oltre alla superpotenza sovietica, ci sono non già medie potenze (come nella NATO), ma solo piccoli Paesi che cercano di riconquistare la loro piena autonomia e sovra-

nità anche per le questioni di sicurezza militare al fine di poter schierare le loro truppe per la difesa del territorio nazionale e non servendo la logica dei blocchi, osserva che già ora su molte questioni la posizione dell'URSS risulta di fatto isolata. Comunque, per quanto riguarda i negoziati, la coreografia delle trattative tra i due blocchi può essere accettata ed in questo ambito l'Ungheria, che è un Paese piccolo ma maggiorenne, svolgerà il suo ruolo con il massimo senso di responsabilità.

Quanto all'Unione Sovietica, la ricomparsa sulla scena della repubblica russa, lungi dall'essere un ulteriore fattore destabilizzante, potrebbe rivelarsi nel medio periodo la chiave di volta per la realizzazione di una confederazione tra le repubbliche sovietiche basata su regole meno rigide nelle quali tutte possano riconoscersi. La stabilità dell'URSS, del resto, è di importanza vitale per l'Ungheria che da essa riceve petrolio, gas ed altre materie prime e che ad essa vende la maggior parte della sua produzione industriale, non commercializzabile al momento su altri mercati. Nel futuro certamente si cercherà di diversificare, sia per quanto riguarda gli approvvigionamenti che gli sbocchi commerciali, ma non si tratta evidentemente di sostituire ad una dipendenza un'altra.

In questo quadro riveste grande importanza il patto di consultazione e detto "pentagonale" di cui l'Italia e l'Ungheria fanno parte insieme ad Austria, Jugoslavia e Cecoslovacchia. La collaborazione "pentagonale" infatti supera le contrapposizioni di blocco e segna un'importante apertura per i rapporti di scambio a livello economico e culturale, e questo in un momento in cui lo sviluppo delle relazioni culturali sembra destinato a svolgere un ruolo sempre più rilevante. Del resto Italia ed Ungheria hanno già avuto nel passato notevoli legami culturali, legami da rinnovare e potenziare in particolare attraverso un più stretto rap-

porto tra università ed accademie dei due Paesi.

Passando al problema delle minoranze, osserva che in Europa si tende a conferire ad esse, quale che ne sia la natura (nazionali, religiose, etniche o politiche) un particolare status che comporta più diritti. L'Ungheria intende risolvere il problema delle minoranze di nazionalità ungherese esistenti nei territori degli Stati circostanti in modo europeo e non con una guerra tribale di tipo balcanico, anche come proprio biglietto da visita per l'Europa. La politica estera ungherese mira quindi a garantire con il metodo della trattativa lo sviluppo culturale e sociale di queste minoranze. Scendendo nei particolari, tra pochi giorni si recherà in Slovacchia per dire agli slovacchi che essi potranno svolgere qualsiasi azione per tutelare l'identità culturale della loro minoranza residente in Ungheria, a condizioni di reciprocità. Spera che questo accordo bilaterale, che affronta il problema in modo positivo (come positiva ed eccellente è stata la soluzione trovata tra Italia ed Austria per l'Alto Adige-Sud Tirolo) superandolo stadio delle minacce reciproche nei confronti delle reciproche minoranze, possa essere di stimolo per giungere ad una determinazione europea in materia.

Incontro con il Vicepresidente dell'Assemblea nazionale  
Matyas Szuros  
(giovedì 31 maggio 1990)

Il Vicepresidente Matyas Szuros, del partito socialista ungherese, sottolinea che due sono le questioni principali che si pongono all'Ungheria in materia di sicurezza:

- 1) l'appartenenza o meno al Patto di Varsavia;
- 2) la garanzia dell'autonomia delle forze armate.

Quanto al primo punto, la decisione del ritiro ha creato un certo nervosismo nelle sfere militari dell'Unione sovietica e di altri Paesi del Patto di Varsavia. Del resto non è la prima volta che sussistono tensioni in materia: Kadar ad esempio non era d'accordo sull'invasione della Cecoslovacchia ed ha resistito a lungo alle forti pressioni esercitate dai dirigenti dell'URSS di quell'epoca e dai capi di altri Paesi del Patto quali la Germania Est e la Bulgaria. Ciò che avviene oggi dunque non nasce dal nulla, ma affonda le sue radici nel passato.

Quanto al secondo problema, le basi per la sua soluzione sono già state poste dal precedente Governo con l'avvio di un processo di riforma che viene continuato dall'attuale esecutivo e che ha alla base questo dato fondamentale: le forze armate hanno come compito la difesa della Patria a prescindere dalla forma di Stato o di Governo o dalle forze politiche che contingentemente reggono la nazione e perciò non possono avere una propria ideologia.

Il Vicepresidente Szuros risponde poi ad una serie di quesiti formulati dal Presidente Zanone e dai deputati La Valle, Pellegatta, Alberini e Tassone.

Quanto alla situazione dell'URSS, ritiene che gli avvenimenti stiano subendo una accelerazione che fatalmente spingerà Gorbaciov all'azione, anche sul terreno delle na-

zionalità in cui sconta un'inadeguatezza di impostazione che tuttavia non è solo sua ma di tutto il movimento operaio. Il dato emergente di oggi è che sta crescendo la consapevolezza che i russi debbono occuparsi anche della Russia, con un conseguente processo di rivendicazione delle identità nazionali che si estenderà dal Baltico all'Ucraina. Ciò, unitamente alla grave situazione economica e ad altri fattori, farà crescere le tensioni interne, tensioni che si estenderanno anche agli ambienti militari. Non ritiene peraltro, per la conoscenza che ha dell'URSS, la posizione di Gorbaciov in pericolo anche per l'intelligenza dell'uomo ed il talento del politico.

Dopo aver sottolineato l'importanza del problema degli oltre quattro milioni di ungheresi residenti oltre i confini nazionali, osserva che in Ungheria sussiste anche il timore che, una volta ritiratesi le truppe sovietiche, le idee rumene sulla questione ungherese subiscano delle trasformazioni.

Nel caso della Germania, come non ha mai condiviso la decisione assunta dopo la fine della seconda guerra mondiale di dichiarare la colpevolezza di un'intera nazione, essendo personalmente contrario ad ogni tipo di punizione collettiva, così ha sempre pensato che doveva venire il momento della riunificazione che non avrebbe dovuto comportare prezzi da pagare per altri popoli. L'esempio più importante che ci indica la strada da seguire è costituito dalla riappacificazione tra tedeschi e francesi, da secoli tradizionali nemici, raggiunta senza grosse difficoltà nel quadro della NATO e della Comunità europea. In futuro, comunque, il ruolo della Germania unita in Europa sia nel campo economico che in quello politico sarà sempre più rilevante, e per questo assume una grande importanza il patto di consultazione e collaborazione pentagonale, in cui l'Italia oggettivamente svolge il ruolo di guida, come base per la

formazione di una sorta di coalizione adriatico-danubiana. Anche a questo scopo ritiene necessario incrementare il ruolo dell'Italia in Ungheria.

Passando al problema del Patto di Varsavia, osserva che se sul ritiro dal Patto esiste un consenso nazionale nel Paese, le sue modalità tuttavia dovranno tener conto del fatto che da oltre 1.100 anni i nostri vicini sono ucraini e russi. Bisognerà quindi pensare l'avvicinamento dell'Ungheria (e del pari quello altrettanto ineluttabile della Cecoslovacchia) all'Ovest in modo dinamico, inserendo tale operazione nel quadro della sicurezza europea. L'Ungheria pensa infatti alla creazione di un sistema europeo di sicurezza collettiva in cui in una prima fase la funzione di centro propulsore potrebbe essere svolta dalla NATO per giungere infine ad un sistema senza blocchi, all'interno del quale tutti i Paesi europei ottengono un eguale status.

L'obiettivo finale può essere sia la "federazione europea" patrocinata dal Presidente francese Mitterand sia la "casa comune europea" proposta dal Presidente dell'URSS Gorbaciov. Nella fase transitoria è indispensabile tuttavia porre l'accento sulla dimensione politica di NATO e Patto di Varsavia, scolorendo progressivamente il loro ruolo più propriamente militare.

Ribadisce poi che Kadar è stato costretto a partecipare all'invasione della Cecoslovacchia, pur dopo una lunga e dura resistenza. Non era possibile, in un'epoca in cui la dottrina Breznev pesava come un macigno sul Patto di Varsavia, che un singolo Paese isolatamente (era venuto a mancare infatti perfino l'appoggio della Polonia) si opponesse ad una tale decisione. L'esercito ungherese del resto è sempre stato un anello debole all'interno del Patto e la posizione del Paese assai defilata. Pur nell'ambito di una dottrina militare di carattere sostanzialmente offensivo, l'Ungheria ha avuto comunque un ruolo di basso profilo, an-

che per la sua collocazione sul fianco Sud. Tuttavia, se per quasi tutta la gestione Kadar vi sono stati contatti continui ed un forte collegamento, ora la situazione è radicalmente cambiata e l'Ungheria può condurre una politica indipendente.

Il Presidente Gorbaciov è infatti un politico illuminato e intelligente, privo di una mentalità imperialistica e si astiene dall'interferire nelle questioni interne ungheresi perchè ritiene che i rapporti di amicizia si debbano intrattenere tra eguali.

Conclude, infine, osservando che Ungheria, Cecoslovacchia e Polonia, per le comuni radici culturali e religiose con i Paesi dell'Europa occidentale, sono predestinate ad avvicinarsi a questi stessi Paesi adottando le medesime forme di democrazia e ad appartenere a pieno titolo all'Europa. Il mondo di tradizione ortodossa è invece radicalmente diverso nel suo complesso (a parte alcune eccezioni dovute essenzialmente a diversa matrice culturale-religiosa come gli Stati Baltici) tanto da giustificare la considerazione per cui l'Europa finisce ai Carpazi e da rendere difficilmente ipotizzabile una trasformazione culturale e politica in senso occidentale.